

MARCO CIRCHIRILLO

testo critico di Francesca Interlenghi

«Immaginiamo di essere un "Io", ma in realtà siamo molti "Io" diversi. Considerare noi stessi come uno solo è l'errore più grande che facciamo: è una grande illusione. In realtà siamo divisi in centinaia di "Io" diversi. Da qui provengono tutte le fobie della nostra mente, prima fra tutte la paura della morte e la consapevolezza del tempo che passa.» Marco Circhirillo

Indagando il tema dell'identità, e le sue possibili declinazioni, Circhirillo presenta i soggetti del suo lavoro in una proliferazione quasi ossessiva, potenzialmente infinita, attraverso un puro prodotto dell'immaginazione nel quale si condensano le fantasie, i drammi, le storie e le trame di ognuno di noi. Il clone, la replica, il multiplo, sono tutte varianti della propria identità, variabili delle sue ombre materiali e immateriali, in cui l'essere si rispecchia senza trascendersi.

E' un soggetto autentico o simulato quello ritratto dall'artista? Unico o plurimo? E quale il ruolo della macchina fotografica? Chi è deputata a cristallizzare? Questioni affascinanti, che intersecano il tema dell'identità con quello della sua possibile definizione.

Ma definire l'identità significa, a ben vedere, definire l'ibrido che è per sua natura qualcosa che non appartiene a una categoria ben precisa. L'ibrido definisce sé stesso in una sorta di terra di nessuno, in uno spazio che è interstiziale rispetto a categorie pre-esistenti. Noi non riusciamo ad organizzare la realtà se non categorizzandola e quando la realtà eccede queste categorie, ecco allora che lì si crea lo spazio dell'ibrido: spazio identitario. Un insieme composto o abitato o invaso o popolato o posseduto - a seconda delle circostanze - da sottoinsiemi eterogenei tra loro. In altri termini: il multiplo opposto all'uno. Lo illustrava bene Italo Calvino nelle Lezioni americane quando, trattando il tema della molteplicità, scriveva: *«Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture e di immagini? Noi siamo un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.»*¹

Con i suoi *tableau vivant*, ritratti al contempo uguali e diversi, statici eppure dinamici, Circhirillo mette in scena l'essere plurimo e l'essere univoco, l'identità e il corpo, inteso quest'ultimo come esperienza paradossale nella quale sono presenti contemporaneamente il massimo della specificità umana e della indifferenziazione di genere, il vertice della individualità irripetibile e della ripetitività.² Invitando lo spettatore a lasciarsi andare a un orizzonte largo, che si distende davanti agli occhi secondo l'unica traiettoria di una favolistica ubiquità esistenziale.

Una ricerca fedele allo spirito dei tempi, si potrebbe concludere, che amplifica il potere narcisistico del ritratto al punto da inflazionarlo, in accordo con la spettacolarizzazione mediatica alla quale quotidianamente assistiamo, e che affronta il discorso sull'identità al tempo della modernità, un

¹ Italo Calvino, *Lezioni americane, Molteplicità*, Mondadori, Milano 1993

² Enrico Pozzi, *Per una sociologia del corpo*, Roma 1994

tempo che ha rivelato la fragilità e l'instabilità delle cose e ha spalancato la possibilità (e la necessità) di dar loro una nuova forma.³

³ Zygmunt Bauman, *La società individualizzata, L'identità nel mondo in via di globalizzazione*, il Mulino, Bologna 2002